

IL GIALLO
di Udine

MORTE MISTERIOSA

Le minorenni avrebbero chiesto un passaggio, poi le avances e la violenza



Quindicenni confessano: «L'abbiamo strangolato perché voleva violentarci»

Due ragazzine si costituiscono ai carabinieri e ammettono di aver ucciso il pensionato Mirco Sacher per difendersi: «Abbiamo fatto tutto da sole»

Cristina Antonutti

PORDENONE

«Abbiamo ucciso noi l'uomo di ieri... a Udine. Lo abbiamo strangolato perché ha cercato di violentarci». È notte fonda, sono le 2.10, quando le due studentesse di 15 anni suonano il campanello della caserma del Comando provinciale dei carabinieri di Pordenone. Sono accompagnate da due giovani che hanno incontrato qualche ora prima in stazione a Mestre: uno ha 21 anni, l'altro 18. Sono Sonny Rizzetto e Walter Wisdom, pordenonesi, stanno tornando da un week end a Napoli. Le convincono a tornare a casa, pagheranno loro il biglietto sul treno, si rendono conto che sono «due bambine», sono convinti che stiano scherzando quando parlano di aver soffocato un uomo. Le due ragazzine scappate di casa continuano ad accusarsi di un delitto. «È stata legittima difesa», ripetono. «Bisogna andare dai carabi-

nieri», insistono allora i due giovani fino a convincerle a costituirsi. Nel giro di qualche ora il cadavere dello sconosciuto trovato domenica pomeriggio in un campo alla periferia Est di Udine ha un nome: Mirco Sacher, 66 anni, ferroviere in pensione.

A legarlo alle due quindicenni è l'amicizia con i genitori di una delle adolescenti. Le ragazze frequentano la stessa scuola professionale: una sogna un futuro da parrucchiera, l'altra da estetista. Ad accomunarle è anche il temperamento un po' ribelle, l'esuberanza di chi a 15 anni si sente grande e vorrebbe bruciare tutte le tappe. Hanno passato il sabato notte assieme ed è a Sacher che pensano per farsi dare uno strappo fino in centro città e evitare una camminata di trenta minuti. Non è la prima volta che gli chiedono uno strappo. Gli telefonano: «Ci dai un passaggio?». E Sacher prende la sua Fiat Punto bianca e le raggiunge.

FUGA IN VENETO

Amici occasionali incontrati a Mestre le hanno convinte a presentarsi



E poi? Nelle spontanee dichiarazioni rese ai carabinieri, le quindicenni parlano di un tentativo di violenza sessuale e di una vivace reazione. La lite sarebbe degenerata in una colluttazione. «L'abbiamo strangolato», dichiarano. Eppure il medico legale Carlo Moreschi non trova segni di violenza sul corpo trovato a ridosso di un canale scolmatore. Sono luoghi dove si appartano scambisti e prostitute. A prima vista sembra che l'uomo, la camicia aperta e i pantaloni sbottonati, sia stato abbandonato. Si pensa a un

malore durante un rapporto sessuale. Ma in una città come Udine, dove i delitti legati al mondo della prostituzione hanno lasciato segni profondi, un simile decesso viene trattato con la massima attenzione. In via Buttrio arriva il sostituto procuratore Claudia Danelon. Da subito il magistrato si pone una serie di dubbi, vuole capire perché Sacher non ha documenti e quali siano le sue frequentazioni. In testa le frullano diverse ipotesi, tutte stravolte prima dell'alba dalla confessione delle due quin-

dicenni che si sono aperte prima con i ragazzi incontrati casualmente in stazione, poi con i carabinieri.

«Abbiamo fatto tutto da sole», avrebbero detto. In preda al panico sarebbero scappate con la Punto dell'ex ferroviere. Dopo un paio d'ore le telecamere del casello di Udine Sud inquadrano effettivamente la macchina. «Abbiamo guidato fino a un autogrill vicino a Padova», dicono. Un racconto fiume, pieno di incongruenze, ma sufficiente a far scattare un fermo di polizia giudi-

Il "giallo" delle minorenni



LA VITTIMA

Mirco Sacher, 66 anni, residente a Udine, ferroviere in pensione, era amico della famiglia di una delle ragazzine



LE RAGAZZE

due quindicenni, studentesse, residenti a Udine, cresciute in famiglie non disagiate

LA CRONOLOGIA

Domenica 7 aprile

ore 14.00

Le ragazzine chiedono un passaggio in auto a Sacher per raggiungere il centro di Udine



ore 14.30

In via Buttrio, nella zona est di Udine, le ragazzine reagiscono a un tentativo di violenza e infieriscono sul pensionato



ore 15.30

Il corpo di Sacher viene trovato da un uomo che rientrava da una passeggiata



ore 17.00

La Fiat Punto di Dachter entra in A4 al casello di Udine Sud. Le ragazze raggiungono Padova, poi chiedono aiuto ad alcuni giovani incontrati per caso

Lunedì 8 aprile



ore 2.00

Le ragazzine si costituiscono ai carabinieri di Pordenone. E confessano:

"Voleva usarci violenza, lo abbiamo strangolato"

CONTINUA A P. 14

LA VITTIMA

Paola Treppo

UDINE

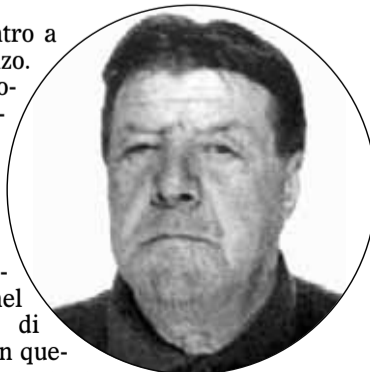
Mirco, lo scapolo silenzioso «Mai visto donne a casa sua»

Mirco Sacher era originario di Cussignacco, una borgata di Udine che sorge a sud del centro cittadino. Aveva vissuto per i primi anni della sua vita in famiglia, col padre Edoardo, di professione falegname, e la madre Albina, una casalinga che aveva dedicato la sua esistenza al focolare e alla crescita dei due figli, Mirco e Vittorina. Poi sono arrivati i lutti: il padre è mancato quando ancora Mirco era giovane. E con i funerali sono arrivati i primi trasferimenti. Mirco si sposta dalla piazza di Cussignacco in un alloggio di via Pradamano, sempre a Udine, ma verso il cuore

del capoluogo friulano. A differenza della sorella, che si sposa, ha un figlio e va a vivere in un'altra zona della città, Mirco resta per anni accanto alla madre, fino a che quest'ultima muore. Comincia solo in quel momento la sua vita da scapolo, che si chiuderà in modo drammatico, senza nozze né prole. La vittima vive gli ultimi 20 anni di vita in un alloggio modesto all'ultimo piano di una palazzina al civico 2 di via Strassoldo.

I vicini di casa lo descrivono come persona tranquilla, gentile, che non negava mai il saluto. Abitudinaria: parte alle 9 di mattina con la sua vecchia Fiat

bianca e fa rientro a casa per pranzo. Poi un girotto pomeridiano e la sera sempre a casa, come testimonia la vettura posteggiata puntualmente, ogni sera, al calar del buio, nel park all'aperto di via Strassoldo. In questo caseggiato l'uomo non viene mai visto con donne, ragazze o con qualche persona che possa destare sospetti. È un pensionato rispettato: arriva da una famiglia onesta, di gente



UCCISO

Mirco Sacher la palazzina dove abitava a Udine

per bene, e non gli è mai pesato lavorare. Dopo aver terminato la scuola, Mirco fa il meccanico in un'azienda che ha sede a poca distanza dalla sua casa: è

una realtà che opera per l'Esercito ma l'uomo vuole puntare sull'occupazione sicura. Così partecipa a un concorso ed entra alle dipendenze, sempre come meccanico, delle Ferrovie dello Stato. Ottima la sua condotta fino al momento in cui entra in quiescenza: è capace, preciso, competente e forte. Oltre alla sorella Vittorina e al



VITTIMA Il corpo di Mirco Sacher steso a terra, nel campo alla periferia di Udine, dopo essere stato scoperto da un passante

ziaria quali indagate per omicidio volontario.

A mezzogiorno, mentre un papà e una mamma, accompagnati da uno dei fratelli delle ragazze, lasciano la caserma dei carabinieri, le quindicenni cominciano un altro viaggio, verso Trieste, dove ad attenderle c'è il sostituto procuratore Chiara De Grassi della Procura per i minorenni. Le indagini ricominciano dalla loro confessione, da un «racconto lacunoso», come dice il procuratore Dario Grohmann, con tanti «tempi morti da riempire». Ricominciano anche dall'autopsia. «Perché al momento - ricorda il procuratore - non sappiamo neanche come è morta la vittima». Sacher - è il sospetto degli inquirenti - potrebbe essere morto per un infarto o perché cadendo ha battuto la testa. Se così fosse, l'omicidio per strangolamento sarebbe solo nell'immaginazione delle due ragazze.

© riproduzione riservata

PARLA LA CUGINA

«Un uomo gentile molto generoso e un po' timido»

nipote, Mirco lascia anche il cugino Luigi e la cugina Franca, tutti residenti a Udine. «Era un uomo buono e gentile - dice Franca - forse un po' timido e introverso, per certi aspetti, ma comunque generoso e amante della buona compagnia. Non riesco a capire cosa possa essere successo». Dello stesso avviso l'amico d'infanzia Silvano, che era anche il suo meccanico di fiducia: «Mirco? Un pezzo di pane. Siamo cresciuti assieme. Non ha mai fatto del male ad alcuno; questa morte rimane un vero mistero per chi, come me, lo conosceva bene».

© riproduzione riservata

RITRATTO Due adolescenti senza problemi, studentesse con tanti sogni nel cassetto

DOMENICA Non è stata la prima volta che chiedevano un passaggio all'uomo

Era il loro "nonno buono"

Paola Treppo

UDINE

Lui fedina penale immacolata, nessuna fama di guardone, di esibizionista, né di uomo con un passato passionale e sentimentale burrascoso. Nella sua casa non erano mai entrate donne né, tantomeno, «donne equivoche». Non si era mai sposato e non aveva avuto figli, Mirco. Una persona apparentemente lineare, quindi, nella sua condotta, sia sul posto di lavoro, prima della pensione, che con la sua famiglia d'origine, quando ancora viveva con la madre, con cui aveva un legame molto forte. Loro, le due ragazze quindicenni, due giovani come tante: testa tra libri, festuciole tra coetanei, musica e tanti sogni nel cassetto per il futuro. Amiche, studentesse, senza particolari problemi di disagio sociale, bene inserite nel contesto udinese. Qualche dolore per un lutto in famiglia, in passato, per una delle due, ma nessun trauma significativo che abbia segnato irrimediabilmente la vita tra le mura domestiche di queste ragazze, bene aggregate in seno alla loro cerchia di amici, perlopiù coetanei.

Ma allora cosa collegava Mirco alle due adolescenti? Non certo l'età anagrafica. Per larga parte questo legame resta ancora un mistero,



QUARTIERE La veduta della zona di Udine dove vivono le due quindicenni

IL RETROSCENA
Hanno mangiato un gelato assieme, poi le ha portate in quella stradina

IL COLLEGAMENTO
Indecifrabile resta il legame con quella persona più anziana

su cui gli inquirenti stanno cercando di far luce ora dopo ora, sentendo i loro genitori, i parenti e gli amici. Pare certo, tuttavia, che la vittima conoscesse abbastanza bene, e da anni, la famiglia di una delle due quindicenni. Come e perché non è chiaro e non è stato reso noto dagli investigatori, anche per tutelare le minorenni e per consentire un ottimale sviluppo delle indagini, che faccia piena chiarezza sulle circostanze che hanno condotto alla morte del pensionato nei campi tra Udine e il vicino comune di

Pradamano.

Mirco, da quanto si è appreso, era visto dalle giovani come una sorta di "nonno buono", una figura di riferimento su cui poter contare, senza timore di essere ingannate o, peggio, molestate. Di Mirco, i genitori delle ragazze evidentemente si fidavano: con il suo fare "per bene" aveva carpito la fiducia delle due adolescenti. Si era reso disponibile nell'accompagnarle in auto per sbrigare impegni e commissioni. Ma anche per far loro compagnia, proprio come un nonno, anche nelle giornate di festa: domenica scorsa, le due ragazze e il pensionato avevano trascorso la mattinata mangiando un gelato. Poi il buio e il corpo a terra, con la patta dei pantaloni aperta, a lasciare intendere il peggior degli scenari. Quel che colpisce è la vicinanza geografica tra le abitazioni di Mirco e le due 15enni: veramente breve. Una delle due vive in un quartiere molto decoroso nella prima periferia di Udine, una villetta ben curata, con i fiori sul balcone. L'altra abita a 5 minuti d'automobile, in una zona, invece, che qualche problema di degrado ce l'ha. A unire le giovani sono le loro famiglie, "per bene", e la loro voglia di vivere la vita, con la tipica leggerezza di chi attraversa il delicato periodo dell'adolescenza.

© riproduzione riservata

IL MAGISTRATO Biancardi il procuratore del caso Eluana Englaro e del massacro di Lignano

UDINE - Antonio Biancardi, il procuratore di Udine che è al lavoro sul caso delle due ragazzine che avrebbero strangolato un uomo per reazione ad un tentativo di violenza, è lo stesso magistrato che ha lavorato al caso Englaro, quando il padre di Eluana dopo la morte della ragazza fu accusato di omicidio volontario. Più recentemente Biancardi si è occupato dell'inchiesta sugli anziani uccisi a Lignano Sabbiadoro nell'agosto scorso. Un complicato lavoro di indagini che portò gli investigatori un mese dopo il delitto della coppia a scoprire i responsabili della rapina finita male: due giovani fratelli cubani, Lisandra Aguila Rico e Laborde Reiver Rico.

In quell'occasione Biancardi denunciò: «La provincia di Udine si scopre più violenta». E aveva spiegato come in soli otto mesi, nel 2012, in città fossero triplicati gli omicidi volontari. «Servirebbero pene più severe», suggeriva Biancardi, non nuovo a appelli pubblici, come quando nel marzo del 2012 avvertiva: «Ragazzi fate attenzione a chi date l'amicizia su facebook».